

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO 581 MRSI

Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 38
Stato Napolitano e Piemonte - franco	» 2 00	» 1 80
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco	» 2 80	» 1 80
Germania	» 3 40	» 1 78
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Le associazioni per ora si ricevono nelle Stabil. Tipogr. di M. J. Aureli e C. Piazza Borghese N. 80; e nella Libreria in Via de' Segari N. 72.
Lettere pieche o gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non dà alcun titolo prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.

AVVISO IMPORTANTE

Quei signori che non volessero onorarci di loro firma siano per lo meno complacenti di rinviare il presente foglio con la fascella de' loro indirizzi nella tipografia de' fratelli Aureli e C. Piazza Borghese N. 80, prima de' 18 del corrente; in caso contrario si riterranno come associati.

COLLABORATORI

Aiello Gio: Battista - Napoli	Flamini Cav. Luigi - Roma
Arabin Francesco Saverio - Napoli	Gabrielli Gio: Battista - Fano
Baldacchini Saverio - Napoli	Gabroglio Avv. Pietro - Torino
Baldacchini Michele - Napoli	Gattinelli Gaetano - Bologna
Baracconi Luigi - Roma	Gherardi del Testa Avv. Tommaso - Firenze
Bianchini Antonio - Roma	Incagnoli Angelo - Napoli
Bollici Tito - Roma	Lozzi Carlo - Ascoli
Comparesse Cav. Pietro - Roma	Martini Cav. Vincenzo - Firenze
Carini Gio: Battista - Parigi	Massi Prof. Francesco - Roma
Castelvecchio C. Riccardo - Milano	Meluzzi Adone - Roma
Calli Luigi - Roma	Montauti Rigoberto - Ancona
Cerrotti Avv. Luigi - Roma	Nicolucci Giustiniano - Napoli
Ciampi Ignazio - Roma	Patti Salvatore - New-York
Civilotti Dott. Girolamo - Fano	Pepoli M. ^{se} Gio. Napoleone - Bologna
Dalbono Cesare - Napoli	Podesti Cav. Francesco - Roma
Dandolo Conte Tullio - Milano	Poletti Comm. Luigi - Roma
De Ferrariis Carlo - Napoli	Rocco Emmanuele - Napoli
Fabbricatore Irato - Napoli	Trivisani Gaetano - Napoli
Fenzi Scipione - Roma	Volpicella Scipione - Napoli
Ferrari Avv. Paolo - Modena	Volpicella Filippo - Napoli
Ferrucci Cav. Grisostomo - Firenze	

INTRODUZIONE

L'Italia senza dubbio offre nella sua storia la più antica e più potente manifestazione del genio artistico fra quanti sono i popoli che si distendono sulla faccia della terra. E se le arti sono un'eminente simbolo dell'incivilimento di un popolo; fu qui dove la fiaccola della civiltà mosse dapprima e si ridestò più volte per correre a ingentilire le altre contrade dell'universo o barbare o nuovamente cadute nella barbarie. Qui dove senza il sussidio di elementi estranei, e per un'ingenita forza d'ispirazione spontaneamente destossi il sentimento del bello, e durò la sua vita quando più e quando meno fulgida; ma non sì che offerisse anche una volta l'esempio di una completa soluzione di continuità. Qui da ultimo dove essendo così po-

tente il senso delle arti, si pronta o felice l'ispirazione, così antico e continuo l'esercizio, non può dirsi per fermo che ne sia mancato la profondità dell'intelletto. Oh! non vorreste voi che destasse un sentimento d'orgoglio nell'animo de' suoi figliuoli una terra, che è ricca di tanto patrimonio? Una terra cui non solo fu direttamente confidato da Dio il sorriso delle arti, ma le se ne diede la continuità, perchè perennemente fosse in armonia con lo splendore e la serenità del suo cielo? Una terra che offre nella storia il fenomeno unico di quattro ere non dubbie di massima civiltà sebbene informate da un principio diverso? Or quei che la popolano li riprenderete voi così di leggieri di questo loro gloriarsene, e menarne tanto vanto? Allora sì certo, quando essi poltrissero neghittosamente nell'ozio, e dimentichi della sollecita e costante operosità de' loro padri, tentassero di scusare la propria ignavia con la memoria delle passate glorie, e queste solamente credessero bastanti ad eternare la rinomanza del patrio suolo. Ma ciò non può dirsi del popolo italiano, che pur testè provava col fatto quand'esso sia tenace e proclive alle nobili tradizioni degli avi, allorchè nello scorcio del passato secolo si ritraeva dal giugnere all'ultime conseguenze, cui miseramente trascinò la Francia una ribalda più che matta filosofia. Ed al profanato culto delle arti provvedeva richiamando alla dovuta venerazione Dante e Petrarca, Michelangelo e Raffaello: sì che in breve volgere di tempo un' eletta schiera di nobili ingegni mostrò che ancora eravamo degni del nome che portavamo e che non altrove che in Italia potevan le arti sperare di raggiungere il loro antico splendore. Ed ancora prosegue, sebbene assai tardo, il risorgimento iniziato da quei valent'uomini; e dove più dove meno, in ciascun ramo delle arti ci si mostra prospero e felice. Lento più che in ogni altra nell'arte rappresentativa, dove tanta e sì svariata diversità di sentenze regna, che io non so quando possa venirsi ad una definitiva composizione. Ma certo che se si risalisse a quell'alto e solo principio generatore che tutte le arti comunemente governa, se si riguardassero nella unità del loro scopo, ed in quell'intimo legame che le avvicina, forse anche la drammatica rientrerebbe in armonia co' no-

stri bisogni, co' nostri desiderii e con le nostre speranze, quando fosse ripiena di quella virtù vivificante, unitiva, educatrice, che ci fu da' nostri padri nelle loro classiche opere tramandata.

La forma più conveniente alla letteratura nei tempi che volgono si è detto comunemente essere la drammatica. E sia pur ciò. Ma perchè dunque tanta diversità di fazioni massimo nel suo seno? perchè tante lotte violente od accanite? o perchè, diciamolo puro, tanta meschinità di opere in sì feroce battaglia? La ragione è chiara: perchè le due schiere di combattenti, l'una degli imitatori e l'altra degli innovatori peccano alla lor volta di soverchia esclusione: che dove que'li propugnano l'integrità di una legge, la quale non è il vero interamente, questi per contro insofferenti di giogo e vaghi della più sfrenata libertà, rinnegano anche quella parte di vero e si lasciano andare ai più mostruosi eccessi. E non veggono che per quanto la natura umana possa essere modificata dal variare de' tempi, delle istituzioni, degli avvenimenti e che so io, in modo da presentar l'uomo come la società sotto aspetti sì diversi da offerire le apparenze di opposti, è vero altresì che l'umana specie o questo pianeta che serve di teatro alla sua infaticabile attività offrano elementi con tale impronta di generalità, che mirando acutamente è facil cosa lo scorgersi attraverso il lungo succedersi delle civili generazioni. E se talvolta credi di ravvisarvi sombianze diverse o nuove e strane combinazioni, guardando più dentro ti accorgi che non è mai la sostanza, ma sì bene la sola forma che muta. Cotalechè l'uomo ti torna sempre dinanzi con quegli stessi bisogni, con que' medesimi desiderii e quelle indefinite speranze, e sempre lo vedi ora lottante ed ora in amichevole composizione con la natura, a seconda che essa gli oppone ostacoli o gli somministra mezzi per superarli.

La lotta in che si venne fra codeste diverse scuole non si rimase già nel campo della sola letteratura, ma invase puranco l'intero dominio delle arti, dove forse non meno vive e non meno ferventi si agitarono le gare. Ma certo che se si fosse risalito col pensiero all'idealità di un'estetica universale; se si fossero analizzate non le sole re-

APPENDICE

BEAUMARCHAIS (1)

Niun popolo (ne addussi documenti Mesmer a Cagliostro) si mostrò arrendevole a ciurmadori, per ben che sfacciati e ribaldi, più del francese negli anni che precedettero di poco la rivoluzione: niun popolo, or qui soggiungo, unqua fece a que' di miglior viso a chiunque seppe fornirgli un lenocinio agli orecchi, un trastullo allo spirito, con titillarne gl'istinti, e carezzarne le passioni.

Di questa generazione di riuscenti ci corrono al pensiero due celebri tipi, Beaumarchais, che simile ad Aristofane fa rider di tutti e di tutto; e Bernardino di Saint Pierre, che colla poesia delle immagini e la melodia delle frasi, manipolò a' contemporanei, non peranco rotti al cinismo, prelibati manicarelli d'una morale sentimentale e d'una religione retorica.

Cominciamo da Beaumarchais.

Voltaire siede incontrastabilmente re del secolo decimot-

(1) Questo scritto ed altri che daremo ne' numeri seguenti si furono gentilmente dati dalle mani stesse del ch. autore, e fanno parte di una sua opera inedita intitolata: *Prejudizi alla rivoluzione del 1780.*

tavo. Ad ogni passo che moviamo nella disamina di quella età, pregna di tante procelle, ce lo vediamo tornare innanzi nei ricordi (oltre che di lui stesso, che son certo de' più importanti, e caratteristici dell'epoca) d'ogni chiaro contemporaneo; qua la schiera degli Enciclopedisti che ricevette da lui la parola d'ordine della gran cospirazione ordita contro del Cristianesimo; là il drappello dei mal ascoltati difensori degli altari insidiati, della società minacciata; a mezzo pochi illustri (primi Montesquieu, e Buffon) de' quali non ultima gloria fu d'aver respinto l'universale giogo di quel funesto despota degl'intelletti; isolato un aperto rivale (Giangiacomo Rousseau) non di virtù (ne fu povero anch'egli) ma di talenti (de' quali parimenti si valse a corrompere il suo secolo): fuor di Francia, poi, un suonar sì alto della fama del gran Ierofante della nova filosofia che non v'ebbe preside di repubblica, capo di monarchia, personaggio alla moda che non si ascrivessero ad onore d'essergli corrispondente, familiare. A' servigii del qual autocrata di novo conio niuno degl'investiti di peculiari uffici è mancato, de' quali si compo-ero le Corti antiche e moderne: nelle reggie del Medio Evo troviamo il pazzo col suo bastone, a sonagli; ne' palagi de' Nabab indiani ha seggio il cacciamosche armato del suo gran ventaglio: questi due dignitari furono rappresentati alla corte plenaria del Patriarca di Fernex (laccio de' ciambellani, segretarii, ambasciatori, turiferarii, ec. ch'erano infiniti); il primo da Beaumarchais, brioso Figaro,

che n'editò l'opera completa; e il secondo da Condorcet, degno Filostrato di quest'altro Apollonio Tiano, che ce lo porge mondo d'oggi bruttura, da collocar sugli altari.

Nato d'un oriuoloio, Beaumarchais bello della persona, gaio e ardito d'indole, d'ingegno svegliatissimo, piacque a molti, sovrattutto a sè stesso, da che provenne larghe dose di graziosa vanità. Esercitiò da principio la professione paterna, e vi conseguì lode colla invenzione d'uno scappamento che l'Accademia premiò: scriveva versi, e li accompagnava sull'arpa; sposò donna che gli recò in dote un posticcio a Corte presso le sorelle del Re, e divenne tosto l'anima di quella brigata. L'opulento finanziere Paris Duvernet, avendo conseguito mercè sua un favore a cui da gran tempo aspirava, prestogli mezzo milione, di cui si valse a comperarsi un buon impiego (di sovrastante alle regie cacce) che gli conferiva, per giunta, la nobiltà.

Tutto gli arideva (1764): sopravvenne un dramma domestico. Aveasi due sorelle stabilite in Spagna, una maritata, e l'altra zitella, stata ingannata con promessa di matrimonio da un uom di corte per nome Clavico. Beaumarchais valicò i Pirenei, e dopo casi or da commedia, or da tragedia (ch'è bello leggere narrati da lui medesimo nella sua quarta memoria) conseguì che il seduttore menasse in moglie la sedotta.

Adempiuti felicemente gli uffici di cavaliere raddizita — torti, quel degno allievo di Paris-Duvernet restò alcun tempo

gole che procedono da un dato ordine di produzioni, ma tutte quelle che emanano da un accurato esame della natura sempre varia e sempre una a traverso il lungo e continuato svolgersi dei tempi, si sarà visto che quanto si manifesta di vario e mutabile nell'umana natura non è altronde che l'opera de' nuovi costumi, de' nuovi bisogni, delle nuove vicissitudini in che s'incontra l'umana stirpe, e che tutto si riferisce ad una legge suprema, unica, invariabile, la quale perciò rimane sempre identica a sè medesima, perchè è l'essenza dell'umanità istessa, è la stabilità delle sue condizioni e l'inalterabilità de' suoi più alti destini.

Da quanto siamo venuti fin qui dicendo chiaro apparisce, e l'importanza della presente opera e qual sia per essere la nostra professione di fede. Che se questa avesse ancora bisogno di più estese ed ampie dichiarazioni, noi non vogliamo rimanerci dal darle. E innanzi tutto diciamo, che dell'immenso novero di fogli periodici che giornalmente vengono alla luce nelle varie tipografie d'Italia (salvando la pace e il decoro de' pochi buoni) noi non seguiremo già quell'andazzo comune alla maggior parte di loro, che nelle più riposte e vitali quistioni estetiche per noi qui sopra accennate, ed anche in qualunque altra pratica disquisizione, preferiscono il comodo metodo, quasi condizione indispensabile alla lor vita letteraria, di rimanersene indifferenti fra le più opposte e disparate opinioni, facendo buon viso ad ognuna di esse ed accogliendole tutte siccome buona merce e senza cerna di sorta nelle loro pagine. Nè terremo il falso modo di alcuni altri, che adottano il costume, e forse non senza un premeditato calcolo, di scagliarsi contro tutti e per tutto. Perciocchè, se i primi, oltre al rinunciare al decoro della propria individualità accettando la mostruosa coesistenza di tante opposte sentenze, abituano il lettore all'indifferentismo, e per poco fan ritenere l'arte siccome cosa affatto arbitraria ed estranea ai grandi interessi sociali: gli altri col loro impudente cinismo e l'avventatezza de' loro giudizi quasi che l'arte istessa distruggono, ingenerando lo sconforto e la disperazione nell'animo de' suoi cultori. Noi terremo una via di mezzo fra la niuna operosità degli uni e la sfrenata virulenza degli altri, e senza mai perdere di mira lo scopo che ci proponemmo, di apportare cioè un miglioramento alle condizioni delle arti in Italia, e massime a quelle abbastanza misere del suo teatro, giudicheremo non dietro la guida di arbitrari sistemi, ma come le proprie intuizioni ci dettano, dopo che esse si sono affisate all'immutabile libro della natura ed ai più classici modelli de' grandi maestri che ci precedettero.

La sapienza italiana durante le folte tenebre del medio evo non già si spense intieramente, ma solo compressa dalle accorrenti orde de' barbari scorbò nel suo seno l'inestinguibile scintilla del genio, la quale divampò in tutto il suo splendore nel secolo decimoquarto e fu il rinnovamento delle nostre antiche dottrine modificate alla nuova espressione del secolo e ingentilite dalla luce del cristianesimo. Al cadere dell'aureo secolo decimosesto una novella invasione barbarica ci minacciava, che dopo aver vinta l'Italia con le armi ten-

tava di toglierle anche il primato dell'intelletto; e deturpando la facile vena di un Marini, ce lo rimandava perversatore d'ogni buon gusto in fatto di lettere e corrompitore d'ogni sana morale. Ma l'Italia fe' senno, e per quel buon seme che viveva ancora tra noi, si videro sorgere novelli rigeneratori i Parini, gli Alfieri, i Goldoni, i quali aiutati ne' loro generosi sforzi da una schiera di eletti ingegni che non meno provvidero agli altri svariati rami dello scibile, avrebbero forse condotta a termine quella ristaurazione, cui purtroppo l'impulso istintivo dell'universale agognava. Se non che un nuovo turbine di guerra ritardò il frutto che si sperava raccogliere dall'opera di quei valentuomini.

Le armi francesi dominarono fino al 1815 nel suolo italiano, e in quel periodo di tempo non ci è dato scorgere alcun verace e solido avanzamento nazionale nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Lenti e spicciolati furono i tentativi incominciati dopo, i quali accennano oggi ad una completa riforma, se vuolsene giudicare dal gran numero di opere che vengono alla luce in ogni angolo d'Italia. Ma qual'è il principio che informa la maggior parte di esse? E per non uscire dal campo delle lettere, le quali per altro (non è indarno il ripeterlo) sono l'espressione di più alte dottrine, diteci, di grazia, qual'è mai la loro tendenza? In qual modo procurano esse di profittare all'universale? Valgami per risposta l'accennare a tutta quella pernicioso e corrompitrice colluvie di romanzi e drammi stranieri che vennero in questi ultimi tempi a intorbidare le pure fonti della nostra classica letteratura: e al corrervi dietro che fanno la massima parte de' nostri moderni commediografi e romanzieri. Noi non staremo qui ad enumerare i pessimi effetti che possono derivare da un tal genere di scritture. Oltrechè questo non è il luogo, il ragionamento d'altronde ci menerebbe troppo per le lunghe, e fors'anco falliremmo lo scopo che ci eravamo prefisso in questo discorso preliminare. Per altro essi non possono sfuggire all'acuto sguardo de' buoni, i quali teneri del patrio decoro traggono continui lamenti sulle immerite condizioni della letteratura italiana, veggendone corrotto il gusto e quasi che completamente deturpato quel sentimento morale e civile che ogni artistica creazione dovrebbe sempre accompagnare.

L'Accademia Filodrammatica romana, alla considerazione di questi gravi sconci, che più manifesti e più perniciosi ancora scorgeva nel teatro italiano, accolse nell'animo il generoso pensiero di porre un argine a tanta corruzione. Vide che niuna cosa era più acconcia quanto il diffondere fra le masse per mezzo di un periodico i veri e sani insegnamenti, e per rafforzare la stabilità di certi eterni principii miseramente contulcati, e per rivelare le triste conseguenze cui può condurre anche nelle lettere una sfrenata licenza. Proposta la cosa nell'adunanza generale passò immantinentemente ad unanimità di voti, e talmente piacque al principe presidente perpetuo dell'Accademia, il Duca Grazioli, che per vederla quanto prima attuata egli stesso la promosse e l'incoraggiò.

Ma simili opere non possono essere che avvalorate dal tempo e dalla costanza di coloro che le intrapresero. Il primo faremo che operi da sè;

la seconda, siccome siamo sicuri che non sarà in noi mai per mancare, così confidiamo non venga mai meno nell'animo di coloro che gentilmente acconsentirono a voler essere nostri collaboratori.

VINCENZO CONTI

PRECETTI SULL'ARTE COMICA

TRATTI DALLE OPERE

DI CARLO GOLDONI

I.

Una specie di prefazione.

Chi voglia farsi scrittore di commedie, non dovrebbe, a parer mio, impacciarsi troppo di poetico e di precetti. Svolgere il volume della umana natura principalmente, e leggere di continuo i grandi autori da Aristofane sino a Carlo Goldoni: questa dev'esser l'opera ove s'affatichi il suo ingegno. Chè se egli ha sortito la favilla o vogliamo dire l'attitudine ad esser poeta comico, egli vedrà, non dico solamente nella natura, la quale è miniera inesauribile, ma in quegli autori, che ho detto, o cose o semenza di cose, che da altri non avvertite possono esser fonte di singolari bellezze. Quelle, raccolte che sieno nella mente, vi si poseranno tranquille e modeste insino a che a suo tempo sveglate e accalorate dalla meditazione e dall'estro, saranno feconde di qualche nuovo artificio. Per altro s'egli non è nato proprio a questa specie di poesia ed ha preso per indole comica quella fantasia che può nascere per abitudine, per concorso di compagnie o di circostanze; non solamente non avviserà negli autori cose belle e nuove, ma pur vedendole, non sarebbe capace che a recarle ne' suoi scritti così com'esse sono, anzi peggio, perchè tolte dalla loro naturale postura e messe in sua casa siccome forastieri ornamenti. E in luogo di fecondargli la mente, non gli saranno che invito alla gretta imitazione, la quale, se può salvare da presente naufragio, non salva dalla dimenticanza de' posteri. Di questo effetto vediamo tutto di le prove in ogni maniera di arti e di lettere. Dove molti si mettono che non vi sono chiamati dalla natura, e pur vi ci stanno siccome quelli che ingannati o dai loro istitutori o dagli amici o da sè stessi, debbono per amore o per forza curvare le spalle al carico e andando e barcollando tirare innanzi. Costoro dunque hanno imparato nelle scuole e nelle accademie alcuni precetti, che, inchiovati nel capo, si han tolto come norma invariabile del loro operare, e benchè abbian veduto ed anco studiato opere di poeti, pittori e architetti precedenti, pur non avendo capacità a intendere le riposte bellezze di quelli, non vi han veduto e non vi veggono che il suggello di conferma di quei loro invariabili precetti. Laonde tirano innanzi sempre allo stesso modo, e facendo facendo non approdano che a copiare gli altri e sè stessi, che è una noia mortale. Anzi se per ventura vi avesse alcuno, a cui natura picchiasse alla porta del cuore, il quale uscisse al mondo con qualche novità come effetto della considerazione sul mondo vivente e sui grandi artefici, trovata dal proprio intelletto; saltan sù con ira e gli gridano: tu se' scorretto, impazzato e peggio, e vorrebbero che colui si stesse alla misura della loro mediocrità provando con misere ragioni che tutto quanto ha egli fatto non istà in riga dei precetti di scuola. Questa è appunto la causa onde i grandissimi d'ogni tempo e d'ogni popolo han dovuto soffrire ferocissime guerre insino a che, passata quella generazione e la confusione e l'abbaglio del nuovo splendore, si vede che essi non han fatto che aiutare co' loro trovati il naturale svolgimento dell'arte o disciplina da lor coltivata, là dove i contemporanei vi aveano veduta una sfacciata infrazione delle leggi stabilite. Io non dico già che alcune volte codesti grandissimi per voler soverchiare i passati, non escan

a Madrid, intavolavasi una grande impresa commerciale, l'approvvigionamento per un decennio di schiavi negri a varie colonie spagnole dell'America meridionale; speculazione ch'ei faceva camminare di fronte con quell'altra, di somministrare armi e munizioni agl'insorti, contro l'Inghilterra, dell'America settentrionale; con una mano promovendo la schiavitù, mentre coll'altra patrocinava la libertà.

La morte del banchiere Duvernet (a cagione d'un credito per pareggio di conti che Beaumarchais asseriva, e il conte di la Blache, erede del defunto, negava, qualificandolo *doloso*) originò quel processo che fu il primo fondamento alla celebrità europea (il secondo fu Figaro) di Beaumarchais. Trovavasi egli arrestato per un violento alterco avuto con un duca, a cagione d'una commediante, nel punto che veniva trattata la sua causa, e l'avversario profitava della reclusione di lui per mettere in giro diffamatori libelli, fargli sequestrare gli averi, e pessimamente impressionare i giudici e il pubblico — « Io mi vidi (scrive Beaumarchais) in men che due mesi precipitato dalla più gradevole situazione in cui sia possibile ad un particolare di trovarsi, nell'abbiezione della sventura; facea vergogna e compassione a me medesimo . . . — Gli è caduto in fondo a tal miseria che fe' prova di vigoria maravigliosa. — Una delle cose (prosegue) che mi son più studiato di conseguire, si fu di riuscire a padroneggiarmi nelle grandi occasioni: sapersi vincere emmi sempre paruto uno

de' più nobili sforzi di cui uomo assennato possa gloriarsi a' propri occhi — »

Un caso di lieve momento prestò al naufrago la tavola salvatrice, si egli è vero che ingegno e fortuna consistono a saper cogliere la palla al balzo.

La sorte di Beaumarchais (se perdea la causa gliene proveniva perdita dell'onore, della nobiltà, dell'impiego) si decideva in que' giorni (Giugno 1773). Ottenne di poter uscire di prigione per raccomandare (secondo il mal costume allora corrente) la sua causa a' giudici. Trovato ostinatamente chiuso l'uscio del relatore del processo consigliere Goesman, battè a quello del gabinetto di sua moglie, alla quale riuscì a far accettare cento lungi ed un orologio brillantato; colla giunta di quattrocento lire che si supposero destinate ad un segretario; con patto che, se la causa fosse andata a male, que' doni sarebbero restituiti; e infatti lo furono, eccetto le quattrocento lire del segretario: nacque scandolo per questo: Beaumarchais le voleva; Goesman, o si sdegnasse dell'avvenuto, da lui sin allora ignorato, o facesse mostra di sdegnarsene, si portò accusatore di Beaumarchais per titolo di tentata subornazione.

Qui il valentuomo del suo stesso malore fecesi puntello per rimontare all'apice della fortuna. Pubblicò una dopo l'altra quattro *Memorie*, il cui effetto fu portentoso sulla opinione. A rendercene buon conto, ricordiamoci che il tribunale attaccato da Beaumarchais era quel Parlamento che il cancelliere

Maupéau aveva improvvisato in sostituzione dell'esigliato a Pontoise. L'artificio del perseguitato consistette nel confondere la causa propria colla ingiuria di tutti, costituendosi, colle sue sferzate, vendicatore di ciascuno. — Ogni volta che madama Goesman è tirata in campo, sono scene di perfetta commedia: ne' confronti dinanzi a' giudici il furbo le fa dire bianco e nero a suo talento, si bene la rigira, ed irrita, e placa, e confonde. Quanto a magistrati, avvocati, perfìn uscieri, sono schizzati in quelle *Memorie* alla Vandick, per guisa che conosciuti una volta è impossibile dimenticarli.

Vuolsi cercare nell'epistolario di Voltaire l'impressione, dirò così, il riflesso di questa lettura. — « Io divorai (scrive egli a d'Argental) le *Memorie di Beaumarchais*; nè in vita mi sono mai tanto divertito: ho paura che questo brillante e stordito abbia, in fondo, ragione contra tutti. Quanto ribalderie! ma qual uomo! unisce in sè ogni cosa, lo scherzo e il serio, ragione e felle; sa toccare, come a caso, tutte le corde dell'eloquenza, e dà severe lezioni a' giudici, nel punto medesimo che confonde gli avversarii: la sua ingenuità m'incanta, e gli perdono le sue imprudenze, le sue petulanze, che in fine son quelle d'un uomo passionato, fatto uscire dai gangheri, giustamente irritato, e naturalmente spiritosissimo. — (Continua.)

CONTE TULLIO DANDOLO

si fuori del giusto e del vero che non trabocchino nell'opposto del male. Ma questo è più effetto dello stato in che trovasi nel loro tempo l'arte, cui vorrebbero inalzare, anzi che della loro naturale inclinazione. Mi spiego. Egli non si può negare che il Marini nella poesia e il Borromino nell'architettura non fossero fatti da natura quali doveano essere per divenire sommi poeti e architetti. Ma quando essi nacquerò, trovarono l'una e l'altra disciplina giunta a sì grande altezza, ch'essi non poteano aggiungerci nulla che non fosse soverchio. Ma pur tirati dall'amore del nuovo, che muove tutti i grandi ingegni, prendendo le mosse dal fatto, si lo portarono avanti, che caddero nell'estremo dove si nell'arti e nelle lettere come nei costumi del vivere è la strada del peggio. E là ove il lor grande ingegno, se fosse nato prima, gli avrebbe fatti essere o Giotto o Raffaele o Michelangelo od altri, che per codesto amore di perfezione portarono a sì alto grado le lor discipline; per via di questo amore medesimo li trasse invece ad essere i grandi corruttori delle arti e delle lettere. Per la qual cosa si può dire con ragione che di questo effetto fosse causa il secolo in cui nacquerò: nel quale se l'Ariosto fosse nato, forse sarebbe stato il Marini, come il Marini, se fosse nato nel flore del cinquecento, sarebbe stato per avventura l'Ariosto.

Ma, tornando ai precetti dell'arte comica, alcuno dirà: non avremo noi dunque una guida sicura per la quale possiamo correre la nostra via? Se egli è vero che i precetti sono nati dalla esperienza, o vogliamo dire poichè sopra un'arte sieno state fatte e molte e grandi cose; non potremo aver questi come un breve riassunto di ciò che fu operato e in tal guisa risparmiarci lunghissimo tempo? Invece di leggere o considerare per noi medesimi le opere de' grandi artefici, non sarebbe meglio averne in breve ora, direi così, il succo od il flore per mezzo di precetti, che alla fine son tolti dalle opere loro? Rispondo. Prima di tutto bene sta che si dicano i precetti nati dalla gran madre esperienza, per la qual cosa non si potrà negare quanto un grande autore possa aggiungere all'antico sapere. In secondo luogo io non mi farò a negare che i precetti valgano a qualche cosa: ma si aggiungerò che fuori di certe generalissime regole che più o meno son buone per qualunque arte (per esempio ordine, chiarezza, naturalezza e via discorrendo) il rimanente può o non può stare secondo che vuol l'opera, che tu hai per le mani. Laonde i precetti, che tu avrai imparato, ti potranno servir bene o male all'effetto secondo che l'occasione o l'ingegno ti avrà dato tra mani una cosa che fatta secondo i precetti stia male e fatta al contrario stia bene. Si può far male servando certe regole antiche; si può far bene violandole alcuna volta.

Ma ciò tralasciando, e posto ancora che non s'abbia da poter fare a meno delle poetiche, io vorrei che queste almeno si componessero di quei precetti, che han dato coloro i quali a mo' d'esempio nella lirica, nella comica, nella tragica, avessero raggiunto il sommo dell'arte. Ognuno sa quanto si debbano tener cari i giudizi, che hanno pronunciato i sommi scultori o pittori sulle più meravigliose opere antiche e moderne, e quanto se ne possa e se ne debba valere la pittura o la scoltura a propria luce e incremento. Così per certo si avrebbero per sacri i precetti che fossero usciti dalla bocca di Raffaele s'egli nella sua breve e gloriosa vita avesse avuto tempo di scrivere o di cicalare come gli accademici d'oggi: non è artista che non tenga gran conto di ciò che sopra la sua arte anzi sopra tutte le arti ha detto quel miracolo di Leonardo. D'altra parte io conosco alcuni che senza aver mai assaggiato stilla di poesia, senza quel fuoco che l'arte appicca nel cuore, siedono freddamente a scranna e come Minosse secondo che avvinghia mandano questo e quello agli abissi; e poi ti sminuzzano ogni cosa e ti dicono che l'opera vuol esser fatta così e così, e che il tale o il tal altro l'ha sbagliata di grosso, e così via via ch'è una vera pietà. Tutti possono errare: ma se il Tasso e l'Alfieri e il Metastasio mi parlano d'epica e di drammatica, mi cavo il cappello ed ascolto: dove mi vada cicalando un pedante aggrinzato, faccio orecchie da mercante e vado pe' fatti miei.

Per siffatte ragioni a tutte le cicalate di solenni scrittori, io pongo innanzi quanto nell'arte comica abbia detto il Goldoni: del quale si conosce e vie più si conoscerà l'altezza a mano a mano che non si vede raggiunto benchè piccoli e grandi oggidì vi s'adoprinò a tutto potere. E perchè m'è avvenuto, leggendo le sue commedie e le sue memorie (che sono per l'arte comica la più bella poetica che si possa desiderare) di raccogliere alcune brevi e succose considerazioni sopra quest'arte; così componendo di più frammenti un certo edificio, le porrò una appresso l'altra, meglio che si possa, ordinatamente. E voglio soltanto avvertire che questi stessi precetti sono secchi e manchevoli rispetto a ciò che si può imparare dalle sue opere: che anzi, confrontandoli con ciò ch'egli ha fatto, non solamente potranno intendersi meglio, ma pur si vedranno talvolta violati senza nocimento dell'opera, anzi con utilità manifesta di nuove e inaspettate bellezze. E ciò che ha fatto il sommo veneziano potrebbe fare un altro scrittore, purchè sia grande, che venga in appresso. Donde si potrebbe

concludere (un poco discretamente) che fuori delle generali regole anzidette o non vi sono precetti, oppure son tanti per quanto è grande e molteplice l'inesauribile vena della natura. Il che se venga provato con buoni argomenti non avrà, spero apparenza di paradosso.

IGNAZIO CIAMPI.

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA

Nota dei pezzi che si eseguirò nel 1. saggio estivo la sera di Domenica 27. Giugno 1858.

1. Duetto nella Vestale - Maestro Mercadante - Signora Luisa Cavallazzi e Carlotta Monti — 2. Romanza - il sospiro - Maestro Donizzetti - Sig. Enrico Monachesi — 3. Piano Forte - Les gouttes d'eau par Ascher, et les Clochettes du Village par Hirsch - Sig. Sofia Sarzana. — 4. Scena e Romanza nel Giuramento - Maestro Mercadante - Signora Luisa Cavallazzi — 5. Duetto nel Giuramento - Maestro Mercadante - Signora Carlotta Monti e Sig. Enrico Monachesi — 6. Fantasia per Arpa sulla Barcarola del Marino Faliero - Signora Sofia Sarzana. — 7. Scena e Cavatina - Leonora - Maestro Mercadante - Signora Carlotta Monti. — 8. Duetto nel Trovatore - Maestro Giuseppe Verdi - Signora Luisa Cavallazzi e Sig. Enrico Monachesi. — Maestro Direttore - Sig. Scipione Fenzi.

2.º Saggio estivo - Domenica 4. Luglio 1858.

1. Concerto ad otto istromenti - Maestro Gomez Sig. Lodovico Cavallazzi Accademico e Professore del primo Reggimento di Linea Pontificio — 2. Duetto nell'Elena da Feltre - Maestro Mercadante - Sig. Teresa Armellini e Sig. Marchese Francesco Erolì. — 3. Barcarola - Maestro Campana - Sig. Elvira Gomez e Coro — 4. Terzetto nel Belisario - Maestro Donizzetti - Signora Teresa Armellini, G. Pellegrini e F. Marchese Erolì. — 5. Duetto - l'Addio - Maestro Campana - Sig. E. Gomez e Sig. March. F. Erolì. — 6. Concerto - Maestro Gomez - I sopradetti nel 1. Concerto — 7. Romanza - Una Larva - Maestro Gabussi - Sig. Elvira Gomez. — 8. Duetto nel Mosè - Maestro Rossini - Sig. Elvira Gomez e Sig. Gaetano Pellegrini - Maestro Direttore Sig. Pietro Gomez.

ACCADÉMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Nella sera del 4 corrente ha avuto luogo nel teatro dell'Accademia il primo esperimento degli alunni che intervengono nella scuola di declamazione. Furono eseguite scene e brani di molte produzioni, e non mancarono applausi d'incoraggiamento agli esecutori.

A forma del regolamento di quest'istituto drammatico sono ammessi alla scuola anco persone estranee all'Accademia, e d'ambo i sessi. Le lezioni han luogo quattro volte la settimana, lunedì e venerdì al giorno, martedì e sabato la mattina. — Nel corso dell'anno devono eseguirsi tre pubblici esperimenti, ed al termine dell'anno si darà un grande esperimento nel quale la Commissione dirigente giudicherà e premierà quelli alunni che si riconosceranno più meritevoli di lode. — I premi da accordarsi verranno stabiliti dal Consiglio dell'Accademia.

L'Avvocato Paolo Ferrari da Modena sta occupandosi della nuova produzione che esso scrive espressamente per l'Accademia Filodrammatica, e ci fa sapere che sarà in pronto per il prossimo autunno. Ci è grato poter annunciare che probabilmente l'esimio autore verrà di persona a porre in scena questa produzione, e giova sperare che questo nostro voto si converta in realtà.

Il valente commediografo Sig. Conte Riccardo di Castelvecchio ha accordato all'Accademia il permesso di eseguire le sue produzioni.

Il Sig. Rigoberto Montautti d'Ancona invia alla Filodrammatica il suo dramma « Senza maschera » già premiato al concorso in Roma, ed accorda il permesso di eseguirlo sulle scene Accademiche.

BELLE ARTI

Trenta tavole di ornamenti architettonici greci romani e italiani nelle loro più classiche epoche dell'arte disegnati e restaurati per Andrea De Vico romano.

L'insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti, denominata di S. Luca, accettata testè la dedica di questa classica Raccolta di ornamenti architettonici antichi e moderni, che con tanta cura, fedeltà ed intelligenza conduce sopra pietre litografiche il valentissimo disegnatore romano Sig. Andrea De Vico. Dopo una simile accettazione, e dopo l'unanime voto d'encómio e d'incoraggiamento di quei chiarissimi Accademici, che nel corso de' loro pubblici insegnamenti si avvisarono di adottare quest'opera, la quale è già divenuta uno de' più belli monumenti, e forse senza esempio dell'arte decorativa, non abbiamo che aggiungere per maggiormente raccomandarla. Basterà questo a quanti finora non l'ebbero sol'occhio, sendo rimasti abbastanza convinti del merito reale della cosa coloro che la videro e tuttavia non rimangono di altamente encomiarla. Solo ci corre l'obbligo di dire che se il De Vico con questi suoi pregevolissimi lavori si è saputo procacciare una sì bella fama, seppè destare l'universale ammirazione nel ristaurò di que' gessi che rotte e mutilate ci mettono innanzi le più notevoli opere de' più classici tempi dell'antichità, e spesso talmente privi di quella freschezza ond'erano improntati gli originali, prima che l'ingiuria de' tempi avesse sopra di loro spiegata tutta la sua forza, da non potersi legger dentro se non da quei che come il De Vico sanno così felicemente informarsi a' più squisiti gusti di qualsiasi delle più notevoli epoche dell'arte. E certo che dopo i belli ristauri da lui fatti sulla famosa porta dell'Eretteo, che ha resa in tre delle nove tavole finora pubblicate, dopo quelli operati su' capitelli del tempio dedicato a Marte Ultore e su quello abbastanza noto

di S. Maria in Trastevere non vi sarà chi possa negargli il nome di uno de' più felici interpreti dell'antichità.

L'opera si comporrà tutta di ornamenti e membri architettonici tratti dal più classici monumenti del tempo de' Greci, dei Romani e degli Italiani del secolo XVI, e si pubblicano in foglio reale a chiaroscuro, lueggiati con altra pietra e ristaurati. Le dimensioni sono tali, giusta la scala de' rapporti che v'è sotto, da farli tornar chiari e veramente utili alla studiosa gioventù, non che ad ogni artista ed amatore della scienza ornativa.

— Nella chiesa di S. Rocco a Ripetta presso la porta della sacrestia è stato di recente collocato un grandioso monumento che racchiude le spoglie mortali del chiarissimo prof. Francesco Orioli, il quale vi si vede ritratto in una testa a tutto rilievo. L'opera fu condotta sopra i disegni e le misure del valente architetto napoletano Sig. Antonio Cipolla, genero del defunto.

— Ai 15 dello scorso mese è morto di aneurisma in Argenteuil il distinto artista Ary Scheffer di Dordrecht, ove era nato il 1795. Associatosi al romanticismo della moderna scuola di pittura in Francia aveasi procacciato una riputazione popolare per il carattere elegiaco e per l'elevazione del suo ingegno. La massima parte, e la più stimata de' soggetti che egli trattò in pittura, furono per lui improntati dalle opere di Goethe, di Schiller e di Dante. (Dalla Illustration)

— A Torino è stato inaugurato il giorno 25 giugno un busto rappresentante l'effigie di Alberto Nota nel teatro che porta il suo nome. Vi fu declamata da Riccardi una poesia, e vi si recitò la Comedia intitolata la Fiera di quell'illustre scrittore. Speriamo che anche la nostra Accademia sia un giorno al caso di poter rendere un simile tributo di onore a un Metastasio, ad un Giraud e ad un Marsuzzi.

— Or fa poco tempo fu esposto nell'Accademia di Venezia un capolavoro di Paolo Veronese che credevasi perduto. La Cena di S. Gregorio Papa. Questo dipinto di cui un antico scrittore italiano dice che nulla di più nobile e sublime può offerirsi allo sguardo era nel 1812 a Milano e nel 1818 nel convento di Monte Berico ove andò presso che a brani nelle vicende del 1848. — L'ispettore dell'Accademia veneta Andrea Tagliapietra restaurò questo prezioso dipinto in maniera che pare or ora uscito dal pannello del grande artefice.

NOTIZIE DIVERSE

Progetto di legge relativo all'Arte Drammatica presentato alla camera elettiva di Torino li 26 Giugno dal Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.

N. B. Nel riportare questo progetto di legge non intendiamo di entrarne in merito, riserbandoci di tornarci sopra in uno de' prossimi numeri.

Signori. La decadenza del teatro drammatico, alla quale dolorosamente assistiamo, ha chiamato a buon diritto l'attenzione del Parlamento e del Ministero sul modo più acconcio di sostenere nel Piemonte un'arte nobilissima ch'è scuola di alti sensi ed argomento di pubblica moralità.

Già dal 1820 i Principi Sabaudi avendo in mira di promuovere col teatro drammatico l'istruzione popolare e d'innalzare la scena italiana a quel grado di lustro e decoro che le si conviene, istituivano una Real Compagnia che soddisfaceva lungo tempo alla pubblica aspettazione e tenne degnamente il primato italiano nella drammatica palestra.

Nella legislatura del 1852 coll'intento di opportune economie, sperandosi che la concorrenza degli appaltatori e l'emulazione degli artisti bastar non potessero a conservare e promuovere il teatro drammatico, la camera stabiliva che dovesse cessare la protezione sino a quel giorno accordata nella fiducia che il genio patrio e l'industria nazionale avrebbero felicemente compiute le parti del governo.

Questa fiducia malgrado alcuni lodevoli sforzi tornava senza effetto. Il numero degli artisti andò di giorno in giorno diminuendo, le loro esigenze, i loro onorarì si raddoppiarono, i mezzi degli appaltatori non furono quindi più sufficienti per formare elette compagnie e sul teatro non si vide omai più che qualche buon attore circondato da mediocri compagni; cosichè il teatro italiano è ridotto a sostenere a stento la concorrenza sulle patrie scene del teatro francese, quantunque di non primi attori composto, e non corredato di eletto repertorio.

Gli autori stessi privi di teatro per esporre le loro opere, privi d'incoraggiamento per dedicarsi alla drammatica letteratura, si ritirano anzi tempo dalle difficili prove e lasciano vuoto l'onorato aringo.

In questa condizione di cose il governo, che ha mandato di proteggere le arti, non poteva a meno di accogliere favorevolmente le manifestazioni ch'ebbero luogo nella Camera e di mostrarsi sollecito a stendere un'altra volta la mano all'arte drammatica per impedirne la decadenza e ritornarla all'antico splendore.

Con questo proposito egli viene a chiedervi il credito di un annua somma sufficiente a porre le prime basi di una istituzione che tornerà ad onore del Piemonte come le strettezze finanziarie possono permettere.

La proposta di legge che vi si presenta è troppo importante, perchè malgrado l'moltrata sessione legislativa, non si spera che voi abbiate ad accoglierla e sanzionarla.

Art. 1.º A cominciare dall'esercizio 1859 una somma di lire 50,000 sarà stanziata nel bilancio del Ministero dell'Interno da impiegarsi a beneficio del Teatro Italiano e ad incoraggiamento degli autori che nelle loro opere teatrali onoreranno l'Italia.

Art. 2.º Parte di questa somma verrà destinata a sussidiare una compagnia drammatica scelta fra i più distinti artisti.

Art. 3.º Presso il Ministero dell'Interno verrà istituita una commissione superiore dei teatri drammatici composta di un Presidente e sei membri.

A questa commissione sarà affidata la composizione e la superior direzione della compagnia drammatica.

Art. 4.º Un decreto reale da emanarsi sulla proposta del Ministero dell'Interno sentita la Commissione superiore dei teatri drammatici stabilirà il modo a seguirsi per l'impiego del fon-

CRONACA TEATRALE

do, di cui all'articolo primo, non ché le basi sulle quali la compagnia sarà costituita.

Commissione per l'esame della proposta di legge presentata dal Ministro dell'Interno per incoraggiamento del teatro drammatico italiano eletta nel med.º giorno 26 Giugno.

Avv. Arienti — March. Rorà — Avv. Cotta Ramusino — Dott. Bottero — Cristoforo Moja — Avv. Cavallini — Conte Franchi. Questo progetto fu rigettato da sei ufficii contro uno favorevole.

— Si ha da Monaco in data de' 18 Giugno quanto segue. —

Per grazia sovrana venne l'altr'anno aperto il concorso a due premi da conferirsi alle due migliori tragedie; premi che si aggiudicherebbero nel mese di maggio di quest'anno. Ai 2 premi concorsero colle loro produzioni N.º 113 Scrittori. Undici delle tragedie furono tosto respinte, perchè non conformi ai capitoli di concorso; tre perchè troppo allegoriche; sette perchè troppo prosaiche; ed una per essere un plagio. Delle 102 rimaste ne vennero scelte 9. La 1.ª intitolata *L'Imperatrice Eudossia*; la 2.ª *Di là dal mare*; la 3.ª *Caio Gracco*; la 4.ª *La Vedova di Agide*; la 5.ª *Appio Claudio*; la 6.ª *Giuditta*; la 7.ª *Socrate*; la 8.ª *Le Sabine*; la 9.ª *Inglinger*. Queste 9 produzioni furono poste in scena (senza saperne il nome dell'autore) per sentire anche il voto del pubblico. Intervengono alla rappresentazione le LL. MM. Sortirono poi il suffragio universale al primo premio *La Sabine* del Dott. Paolo Keyse di Monaco ed al 2.º *La Vedova di Agide* del Dott. Guglielmo Jordan di Francoforte. »

Sarebbe a desiderare che un tal metodo fosse adottato da tutte le commissioni destinate a dare il loro parere ne' concorsi delle opere teatrali; perchè prima di giudicare, e dopo di averne esaminato il merito letterario, se ne potesse vedere anche l'effetto scenico. In tal modo più facilmente si potrebbe raggiungere lo scopo di veder rappresentare opere premiate ne' diversi teatri d'Italia.

Anche in Prussia riconoscesi nel teatro qualche cosa più che il semplice divertimento. S. M. l'Imperatore ha ordinato che in ciascuno dei sedici Capo — luoghi dell'Impero venga costruito un teatro.

VARIETA

— A Bordeaux esiste da circa un anno una Compagnia che si denomina *dei tredici*, la quale si è prefissa di combattere i pregiudizii popolari. Le sue adunanze consistono semplicemente in banchetti che vengono tenuti ogni Venerdì, ed a cui debbono partecipare ognora tredici persone. I componenti la società si obbligano solennemente d'intraprendere i rispettivi viaggi ed ogni altro affare in giorno di Venerdì. Prima di porsi a tavola si rovesciano tutte le saliere, e si spande l'olio sulla tovaglia. Infine tutto ciò che si fa dai socii ha in mira di colpire qualche pregiudizio popolare.

— A Nuova York vive un americano affatto straordinario. Esso ha sette braccia di altezza, i suoi piedi sono lunghi un braccio, le sue mani son larghe un piede, e l'altre membra in proporzione. Il capo di un uomo giunge appena alla sua cintura; e quando egli sta in piedi, gli è forza curvarsi, per non cozzar nel soffitto. Questo gigante mena una vita signorile. Gli è vietato l'uscire per timore che non spaventi le donne e i fanciulli, ed è ridotto a mostrarsi ai curiosi.

NUOVO ORATORIO DI PACINI

— Firenze. Nel salone del palazzo Vecchio ai 27 e 29 dello scorso giugno è stato eseguito l'Oratorio in tre parti, intitolato: *La Distruzione di Gerusalemme*; musica del Cav. Comm. M. Giovanni Pacini sopra le parole del P. Stefano Fioretti.

Ecco il giudizio che dà di questa musica l'*Armonia* di Firenze. « I nostri lettori gradiranno adesso che noi brevemente in genere profferiamo la nostra opinione su questa musica. Il pregio principale è una vivezza tale, che tiene sempre desta l'attenzione dell'uditore. Vi s'incontrano poi delle belle melodie, presentate spesso con molto gusto, e mai prolungate in modo da generar sazietà. In genere, i cori, ed i pezzi d'insieme sono la parte migliore. Della sicurezza negli effetti di strumentazione è inutile parlare trattandosi di un maestro di tanta esperienza. Quanto poi ai difetti che, a nostro avviso, sono in questo lavoro, notiamo che ivi il grandioso è principalmente cercato negli effetti di sonorità, e negli unisoni. L'uso dei tempi ternari, e delle terzine ci parve eccessivo. Non troviamo distinzione sufficiente tra un personaggio e l'altro. Le minacce di Giosuè potevano applicarsi ad una frase caratteristica, dominante nell'Opera. Alcuni hanno rimproverato al maestro qualche reminiscenza; ma queste massimamente si riferiscono alle Opere antecedenti del maestro medesimo, il quale non può certo alla sua età cambiare modo di sentire in fatto di musica. Altri hanno notato il troppo spesso variare de' movimenti, e de' tempi, che non sempre genera quella varietà, che ivi è bella ove non esca dal cerchio dell'unità. L'istrumentazione, talora è ricercata, tal'altra ornata di quelle *sortiline* improvvise de' varii strumenti, che non hanno ragione d'essere. Gli strumenti a ottone non sono adoperati con troppo riguardo. Finalmente non potremmo trovare in questa musica ciò che chiamasi *color locale*. Nonostante tali difetti, che abbiamo voluto francamente manifestare, è questa un'Opera che trattiene dilettevolmente l'uditore, e che avrà buon successo sulla scena ancora, ove si modifichi essenzialmente in qualche punto.

L'esecuzione di questo Oratorio fu piuttosto buona. La numerosa orchestra, le due bande, e i moltissimi coristi operarono maraviglie per le poche prove fatte. Il Vannuccini dirigeva sotto la suprema condotta dello stesso Pacini.

La Kennet (Berenice). Limberti (Tito) Squarcia (Flavio), e Paolicchi (Giosuè) interpretarono con impegno ed amore la loro parte.

Maestro, ed esecutori ebbero molti, e vivissimi applausi. La I. R. Corte onorò il Concerto di sua presenza tutte due le volte, dando segni di piena soddisfazione. »

Roma — *Mausoleo di Augusto* — Poche parole sulla compagnia drammatica Domeniconi, da che gli attori che la compongono essendo tutti di nostra vecchia conoscenza, ci crediamo dispensati da una lunga disamina sul merito loro, almeno finché non ce ne offrirà il destro qualche nuova circostanza. In quanto a produzioni novelle, nulla per ora: ma v'è luogo a sperarne; avendo letto sul manifesto come poeti della compagnia i nomi di tre chiarissimi ingegni che ci pregiamo di avere a collaboratori, ritenendo per fermo non vi furono posti a mera pompa.

Le produzioni fin qui esposte furono: *Clizia* o *la Plutomania* di G. Gattinelli, la *Catena* di E. Scribe, la *Fiammina*, traduzione dal francese, ed il *Giudizio di Carlo Magno* di Sografi, *Egoismo e buon cuore* di Gherardi Del Testa, il *Sistema di Lucrezia* dello stesso, ed il *Capitano Holland*, francese. L'esecuzione fu bastantemente buona e la Zuanetti-Aliprandi, la Borghi, l'Arcelli, il Domeniconi, il Calloud, il Bellotti, l'Aliprandi, il Ciotti ed il Bonamici furono tutti, ove più, ove meno, meritamente applauditi.

Nella *Fiammina* si distinsero sopra gli altri la Zuanetti, ed il Bonamici per verità ed aggiustatezza; come nell'*Egoismo e buon cuore* l'Arcelli addimòstrò buon metodo e molta spontaneità. Sembra che l'esagerazione, malattia contagiosa, da cui purtroppo sono affetti la più parte degli attori d'oggi, non li abbia ancora toechi, e ce ne rallegriamo seco loro di cuore, pregandoli a conservare con gelosa cautela l'antidoto di un tal morbo pestilenziale, la verità.

Ameremo un pò più di castigazione in taluno attore. Certe frasi equivoche, certi lazzi scurrili che fanno ridere il pubblico a spese del buon senso e tante volte a danno della morale, dovrebbero ormai proscriversi dalle nostre scene.

Una più scrupolosa osservanza dei costumi ancora sarebbe desiderabile. Per esempio nel *Carlo Magno* vedemmo degli attori, (ci eccettui la Zuanetti ed il Domeniconi) che adoperarono le stoffe di velluto, mentre ognuno sa che tale invenzione non rimonta più in là del XIII secolo, e l'anticiparla di quattrocento anni sembra un anacronismo. Prima di por termine a queste brevi parole ci si conceda di pregare il suggeritore a non gridar tanto per non toglierci l'illusione. I francesi sono in ciò assai scrupolosi, e perchè non procuriamo noi d'imitarli nel buono, in vece di correr dietro ai loro soli difetti?

Ancona. 25 giugno 1858. (Nostra corrispondenza.) — La stagione estiva tien chiusi i battenti di questo teatro delle Muse, ove nella fiera di maggio si ha per solito uno spettacolo di opera e ballo da capitale, e nell'autunno una delle migliori compagnie drammatiche. Durante tal silenzio, agisce un così detto teatro diurno, abbozzato annualmente con tavole mal connesse, in una posizione non troppo sana. È perciò che si va lodevolmente progettando di formarne uno nuovo, che corrisponda al decoro di questa distinta città, ed alle sociali esigenze della sua copiosa popolazione. Forse può dare maggiore impulso all'elettazione il buon guadagno che può ripromettersene, mentre l'attuale teatrino, benchè non istimato accessibile da tutte le classi, pure è sempre popolato, anche con discrete compagnie. Infatti la Drammatica Compagnia Zattini che di presente vi agisce (quantunque non di prima forza, pure non dispregevole) fa buonissimi incassi. E ne farebbe forse di più se invece di non accogliere nel suo repertorio che stravaganti drammi francesi divenuti di moda, vi alternasse almeno qualche buona commedia italiana. — Di contro però a questa esotica mania, di cui mal si palleggia l'accusa fra pubblico e artisti per aumentarla, ci è grato osservare come qui pure esiste un'Accademia Filodrammatica, che contribuisce con ogni studio di patrio onore a far ravvivare il buon gusto della nostra classica scuola, coll'andar producendo i migliori parti dell'ingegno italiano. E tale è tanto il concorso che attrae, da aver fatto emergere il desiderio d'un più vasto locale, e da aver trovato degli animosi da tradurlo ad effetto. Senza sgomento per le difficoltà che accompagnano collettive imprese, l'esimio Anconitano Giovanni Burini, postosi a capo d'un'opera sì consentita, ideò di formare una società per la costruzione d'un'acconio teatrino, a condizione di affittarlo per congrua corrisposta alla Filodrammatica, a cui pure si venderebbe, richiedendo, approvandolo la metà degli azionisti. Fatto quindi eseguire un grazioso progetto da valente ingegnere concittadino, designò pel capitale occorrente di sc. 12000, N. 800 azioni da sc. 24, pagabili agevolmente a sc. 4 al mese, dal principiar del lavoro. Quali azioni, a società costituita, si legalizzerebbero in tante cartelle, girabili con vettura della deputazione sociale, e ammortizzabili a sortizione col fruttato del locale; il quale poi in pochi anni resterebbe franco di prezzo alla società. Tale ingegnoso piano, utile del pari agli azionisti ed alla Filodrammatica, fa molto onore al Burini che in breve tempo seppe riunire di 400 firme, e agli Anconitani che in copia concorrono ad un'impresa, la quale tende ad educar dilettaudo, e più ancora a rialzare la nostra Drammatica dallo stesso non sospetto Voltair dichiarata già primeggiante!

Torino — Al teatro Carignano è stato rappresentato il *Maometto* di Voltair recato in versi italiani con l'impareggiabile Modena che sosteneva la parte del protagonista. « Nè ci voleva meno che la potenza di Gustavo Modena (scrive il Trovatore 30 giugno) di questo gigante dell'arte drammatica a farci ingoiare la noia dei cinque atti di questa tritiera fastidiosa e senza verità di caratteri e di passioni ». Sebbene un po' duro, ci sottoscriviamo di buon grado al giudizio che si dà della tragedia nelle citate parole. « Modena, prosegue il Trovatore, ebbe momenti d'una grandezza formidabile. Ma dove trasse ad un entusiasmo senza confini, fu quando sotto la spoglia del poeta Ghibellino declamò due canti della *Divina Comedia*. . . . Dante a mio avviso non ebbe mai sì sublime commentatore, e non si darebbe in esagerazione a chiamar Modena il Dante della declamazione. »

« Sabato a sera (26 giugno) una Società Filodrammatica recitava al D'Angennes *Un marito anonimo*, commedia francese tradotta da P. Manzoni. Ci duole incominciare con un rimprovero all'onorevole società per aver scelto una produzione straniera a preferenza di una italiana. Mauchiamo noi forse di eccellenti lavori drammatici? » (Dal Trovatore). Prosegue a far l'elogio dell'esecuzione.

Milano. 27 giugno — Questa sera per la seconda volta a richiesta universale si rappresentò sulle Scene del Teatro diurno dei Giardini pubblici il Drama nuovissimo intitolato *Giuseppe Balsamo* primo lavoro del giovine Leopoldo Pullè. In Giuseppe Balsamo, come tutti sanno, Alessandro Dumas volle rappresentare l'idea incarnata della rivoluzione del 1789. Servono mirabilmente di ausiliari a questa bella composizione due scene di magnetismo. Fu pure tratto abile partito dei grandi principii filosofici che sullo scorcio del secolo passato incominciavano a scavare le fondamenta della ferocia della società francese.

Il dialogo scorre assai naturale, i colpi di scena sono ben disposti, l'interesse vivo e sospeso fino allo scioglimento. Tuttociò è moltissimo per un giovane di quattro lustri e gli ottenne continui non artificiali applausi davanti un pubblico vergine e facile alle prime impressioni. Ne auguriamo bene per l'avvenire del Pullè. (Eco della Borsa.)

— Questo stesso Giornale dopo aver parlato colla debita lode della *Satira e Parini* del D. Paolo Ferrari testè rappresentata a Milano e ripetuta per sette sere, dà la seguente notizia che ci affrettiamo di riprodurre come bel saggio di nobiltà vera e operosa. « Sappiamo di buona fonte come alcuni gentiluomini più cospicui di Milano invitarono il Ferrari per mezzo dell'attore *Alvanno Morelli* a comporre pel venturo settembre, stagione, in cui ritorna da Roma la Drammatica Compagnia Domeniconi, una produzione drammatica con soggetto e titolo a scelta dell'autore, e ciò per tributare un segno di ammirazione e di stima al chiaro talento dell'avvocato Modenese. »

È inutile dire come il premio destinato a codesto nuovo lavoro sia tale da onorare altamente così quelli che l'offersero come colui cui venne destinato. Noi poi aggiungiamo ed affermiamo come il Ferrari accettasse di buon grado la gentile proposta, ed ora siasi recato di nuovo a Modena a fine di por mano senza indugio alla sua nuova commedia.

Nell'I. R. Conservatorio di musica l'allievo Santì ha posto in scena la prima sua opera « *La Fidanzata d'Abido* », e ne furono esecutori altri allievi. La Musica si dice di stile piano e semplice, non ricca di novità, e tendente al Verdiano — Al Teatro dell'Accademia Filodrammatica vennero eseguite due nuove produzioni Italiane la « *Maria de' Medici* » di Eliseo Galli, e la « *Rita di Vitaliano Prina* ». Gli autori ottennero replete prove della pubblica soddisfazione.

Napoli 15 Giugno — Teatro Fiorentino. Venerdì, serata a beneficio della prima attrice Fanny Sadowsky, si è rappresentata per la prima volta una nuova tragedia in 5 atti del Sig. Domenico Bolognese, intitolata *Cleopatra*. Lietissima ne fu la riuscita, e meritamente l'autore, nostro valoroso concittadino, venne molte volte applaudito e richiesto sul proscenio. (Dalla Rondinella). La *Cleopatra* si è ripetuta per molte sere e sempre con egual successo. Tutti i giornali si accordano nel farne i dovuti elogi.

L'Autore del Bruto Gio: Piermartini pubblicò nei tipi dell'Alboghetti a Prato una nuova tragedia intitolata « *Stefania* ». — Venezia. Al teatro la Fenice si daranno in estate 18 rappresentazioni con opera e ballo, impresa Marzi — All'Apollo agirà in Giugno la Drammatica Compagnia di Ernesto Rossi; al Complotto S. Samuele agisce la Compagnia francese di Eugenio Meynadier a cui succederà in Settembre la Compagnia di Bellotti-Bon con la Ristori. — Trieste. Al nuovo teatro l'Armonia si darà il *Poliuto*. — Parigi. L'associazione degli Artisti di Musica ha eseguito al Palazzo dell'industria un concerto di armonia militare con 700 esecutori appartenenti a 12 reggimenti, alla guardia imperiale, alla guardia di Parigi ecc. — Londra. Al teatro di S. M. la Lucrezia Borgia con la Titiana, la Albani, Giuglini, Bellotti e Benvenuto ha avuto esito felicissimo. *La Presse de Londres* dice che alla Albani sono stati gittati bouquet di fiori a valance. — Anche Giuglini è piaciuto, e per la partenza della Titiana ricomparirà su quelle scene la *Spezia* con l'Abigail nel Nabucodonosor. — Al teatro Drury-lane madama Viardot, Naudin, Badiali e Manfredi hanno eseguito i *Prizanti* con poco successo. Vi si attendeva la ricomparsa di Tamburini!! Al *Covent Garden* la Maray negli *Ugonotti*, e la Bosto nella *Traviata* han fatto molto incontro. Al Saint-James la Ristori ha declamato le *Tragedie Fedra, Macbeth e Medea*, e quindi ha eseguito l'Adriana Lecouvreur. I giornali ne fanno i consueti elogi. *Livorno* — la Biagini piacque nella *Medea*, e nella *Donna Romantica di Castelvecchio*. Questa produzione già ripetuta per molte sere a Milano, Bologna ed altre Città è stata ben accolta anche dal pubblico Livornese che la riconobbe utile nello scopo di sviluppare i tristi effetti dell'odierna lettura dei Romanzi francesi. — È voce che all'Opera di Parigi verrà data una nuova Opera del Principe Poniatowski il cui libretto è tratto dal *Don Garzia* di Alfieri. — A *Bade* avrà luogo nel giorno 28 Agosto l'annuale solennità musicale (festival). Questa bella festa verrà diretta da Monsieur Berlioz dell'Istituto e vi canteranno i più rinomati artisti dell'opera — La Ristori tornerà a Napoli nel prossimo inverno, e vi darà 24 rappresentazioni — Il maestro Visconti è morto a Rio-Janeiro — Il Saltimbanco del Maestro Pacini sarà posto in scena in Torino dallo stesso autore. — Vienna. L'Italiana in Algeri con la Brambilla, Carrion, Zucchini ed Everardi ha fanazzato — Modena. Il Trovatore con la Poni, la Sanchioli, Sarti, Carapia e Rossi ha avuto grande incontro. — Firenze. Al teatro nuovo il Barbicere di Siviglia ha ottenuto un successo strepitoso. — A Venezia, come a Padova e Milano la nuova Commedia del Sig. Teobaldo Cicconi da Udine intitolata « *Le Pecorelle smarrite* » sortì un esito brillantissimo. — Torino. Al teatro Carignano il sommo Attore Modena ha dato con la Compagnia Colombino varie Recite, ed ultimamente il Luigi XI. Egli come sempre destò l'ammirazione del pubblico, ma il Monitor torinese deplora lo scarso numero degli uditori che assiste alle recite di questo grande Artista, mentre d'altra parte si accorre in folla ad occupare le logge del teatro francese. — Diceasi che Modena possa tornare a Milano per darvi un corso di rappresentazioni alla riapertura del teatro Carcano.

Scritture per il Teatro Valle di Roma.

La nuova impresa di questo teatro per le prossime stagioni Autunno, Carnevale e Primavera ha scritturato tre Compagnie Drammatiche, che sono: Compagnia del *Ginnasio Drammatico italiano* diretta da Gaetano Gattinelli; *Drammatica Compagnia di Giovanni Leigh*; e la *Compagnia Romana* diretta dal Domeniconi. Le due prime Compagnie agiranno nell'autunno e quella del Leigh rimarrà anche pel Carnevale. La Compagnia Romana andrà in iscena per la primavera, e faranno parte della medesima l'egregia attrice Cazzola-Bizzi, e l'esimio artista Alamano Morelli. Ecco gli elenchi delle Compagnie condotte dagli artisti Gattinelli, e Leigh.

Compagnia del Ginnasio italiano.

Prima Attrice Anna Pieri-Tiozzo. Attrici - Antonietta Gattinelli - Rosina Arnaldi - Carlotta Prada - Adele Pieri-Cirillo - Lucia Forantini - Ermengilda Lotti - Anna Brunini - Giulietta Serafini - Giulia Cardosi - Emilia Cardarelli - Savina Marocchi.

Attori. Gaetano Gattinelli - Luigi Ghirlanda - Giovanni Serafini - Carlo Cardosi - Gherardo Forestini - Carlo Bati - Filippo Prosperini - Alberto Vernier - Ferdinando Brunini - Luigi Cardarelli - Pietro Serafini - Giacomo Lotti.

Compagnia Leigh.

Prima Attrice. Annetta Pedretti. Attrici. Angelina Borzolari - Clotilde Vergani - Clotilde Leigh - Augusta Pedretti - Clementina Benedetti - Carlotta Pedretti - Adele Leigh - Rosa Imiotti - Angelina Boufauti - Antonia Dainotti - Teresa Imiotti.

Attori. Francesco Bosio - Cesare Mancini - Costantino Venturoli - Annibale Guarnaccia - Giovanni Leigh - Giovanni Benedetti - Achille Leigh - Cesare Vergani - Valeriano Pedretti - Attilio Boufauti - Pietro Imiotti - Giuseppe Santoli - Antonio Dainotti - Claudio Leigh.

Nel Carnevale oltre la prosa vi sarà anche musica. Sono già scritturati i due rinomati cantanti Albina Maray, prima donna, e Giuseppe Cianpi basso comico.

Movimento delle Compagnie Drammatiche per la corrente Estate 1858.

Dramm. Comp. Italiana: Luigi Bellotti-Bon (Londra), Cesare Dondini (Fuenza), Ernesto Rossi (Venezia). - Dramm. Comp. de' Fiorentini: Alberti Adamo (Napoli). - Dramm. Comp. Romana: Luigi Domeniconi (Milano indi Roma). - Dramm. Comp. Subalpina: Trivelli e Peracchi (Catania), Giovanni Leigh (Milano), Gaspero Pieri (Bologna indi Genova) - Dramm. Comp. Naz. Subalpina: Luigi Robotti (Fabriano indi Pesaro), Luigi Pezzana (Pistoia), Carlo Zamaroni (Genova indi Pisa), Antonio Giardini (Venezia). - Dramm. Comp. Italiana: Napoleone Tassani (Oneglia), Francesco Coltellini (Ferrara), Giovanni Internari (Milano), Gio. Batta Zoppetti (Reggio di Modena), Monti e Preda (Milano), Federico Boldrini (Treviso), Prosperini e Tiozzo (Foligno indi Spoleto), Sabatini e Gagliardi (Sassari). - Dramm. Comp. Ven. Goldoniana: Raspiini e Asti (Favriani). - Dramm. Comp. Dorica: Milani e Mazzola (Firenze), Luigi Codognola (Viadana), Zattini e Verardini (Ancona), Antonio Garofoli (Siena), Salvatore Poggi (Pistoia), Senatori e Jucchi (Atessa). - Dramm. Comp. Etrusca: Savorio Petrocchi (Corfu), Luigi Santeccchi (Livorno). - Dramm. Comp. Ligure: Antonio Stacchini (Pisa indi Livorno). - Dramm. Comp. Genovese: Laura Bon (Firenze indi Arezzo), Andreani, Gattinelli e Barac (Milano), Berengo e Lipari (Genova). - Dramm. Comp. Metastasio: Carlo Pascali (Cronone). - Dramm. Comp. Lomb. Veneta: Giustino Mozzi (Milano). - Dramm. Comp. Partenopae: Francesco Gianuzzi (Novara), Raffaello Landini (Torino), Carlo Murard (Radia nel Pellesine), Napoleone Colombino (Torino), Riolo e Forti (Trapani), Galzerano Tommaso (Napoli, teatro della Fenice). - Compagnie Francesi: Eugenio Meynadier (Genova).